



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 24 marzo 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

OGGI I FUNERALI

Terzo settore, addio a Melluso

Si è spento ieri mattina Mario Melluso. Aveva 68 anni ed era uno dei principali esponenti del terzo settore e del volontariato, locale e nazionale. Melluso, nel corso della sua lunga esperienza nel sociale, aveva rivestito diversi incarichi. Già presidente dell'Auser Campania, era da qualche tempo alla vicepresidenza del Csv Napoli e, allo stesso tempo, portavoce del Forum campano del Terzo Settore. Sempre al fianco dei più deboli. I funerali questo pomeriggio alle 16 nella chiesa San Giovanni dei Fiorentini in Piazza degli Artisti a Napoli.

Cordoglio per Melluso

E' venuto a mancare Mario Melluso, 68 anni, uno dei principali esponenti del terzo settore e del volontariato napoletano. Già presidente dell'Auser Campania, era l'attuale portavoce del Forum del Terzo Settore e Vicepresidente del CSV Napoli.

► Legacoop Campania ◀

Decimo congresso al via: l'impresa in armonia con il futuro

Si svolgerà oggi a Napoli, presso l'Hotel Ramada, il decimo congresso della Legacoop Campania. Arrivato alla naturale scadenza di mandato, il gruppo dirigente dell'associazione, che riunisce ben oltre 500 cooperative (170mila soci, settemila addetti e oltre un miliardo di euro di fatturato), si presenta alla propria platea congressuale in un clima di grande incertezza generale sia per le prolungate criticità della fase economica che per le più recenti vicende relative alla drammatica situazione di fermento nei Paesi dell'Area mediterranea e del Medio Oriente, che si sommano alla tragedia del Giappone.

"Sarà un congresso - dichiara **Vanda Spoto**, presidente Legacoop Campania - in cui, da una parte tratteremo il bilancio della nostra attività in questi quattro anni e rilanceremo, in risposta alla crisi, le nostre proposte per la ripresa e il rilancio dell'economia regionale, in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale; dall'altra, sarà l'occasione per fare una riflessione corale sui temi che riguardano la necessità di rivedere il modello di economia imperante che troppo spesso mette al centro le merci, piuttosto che le persone, diventando insostenibile per l'intero pianeta".

Un congresso, dunque, non rituale, in cui si confronteranno istituzioni e imprese cooperative sulle ragioni del mancato sviluppo e sulle vie da intraprendere per ricominciare a guardare al futuro, a partire da due tra i temi più dirimenti: lavoro e welfare.

"Le nostre cooperative - - hanno retto complessivamente abbastanza all'onda d'urto della crisi, ma è arrivato il momento di passare dalla resistenza all'attacco di questa crisi, superando la condizione di stallo in cui si trova la nostra economia e, di conseguenza il nostro territorio. Per fare questo, occorre un progetto di sistema, a cui lavorino insieme imprese e istituzioni. Legacoop Campania continuerà a fronteggiare con il rigore e la mission che le sono proprie questa congiuntura negativa, ed è pronta a dare il proprio contributo alla pianificazione di un progetto condiviso con, e per il territorio".

Saranno presenti e intervengono, oltre a Spoto, il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino**, il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro**, il numero uno della Camera di commercio di Napo-

li **Maurizio Maddaloni**, il leader della Legacoop nazionale **Giuliano Poletti**, l'assessore regionale all'Agricoltura **Vito Amendolara**, l'assessore regionale all'Urbanistica **Marcello Tagliatela**, il presidente del Tavolo di Partenariato della Regione Campania **Luciano Schifone**, l'eurodeputato dell'Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici Pd **Andrea Cozzolino**, l'eurodeputato dell'Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa Ivd **Luigi De Magistris**, il segretario della Cgil Campania **Michele Gravano**, il segretario della Cisl Campania **Lina Lucci**, il segretario dell'Uil Campania **Anna Rea**, il presidente Agci Campania **Gian Luigi De Gregorio**, e il direttore di Confcooperative Campania **Battista Tamponi**.



Vanda Spoto

Oggi, ore 9.00-19.00
 Hotel Ramada (via Galileo Ferraris, 5) Napoli

- 9 Registrazione delegati
- 10 Relazione introduttiva
- "Cooperazione Campania: l'impresa in armonia con il futuro"
- Vanda Spoto, presidente Legacoop Campania
- 10.45 Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli
- Intervento dei rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni invitate
- 13.00 Stefano Caldoro, presidente Regione Campania
- 13.30 Pausa pranzo
- 14.30 Dibattito
- 18 Conclusioni
- Giuliano Poletti, presidente Legacoop nazionale
- Adempimenti congressuali
- Approvazione documenti
- Elezioni delegati
- Elezioni organismi

AGENDA

► oggi ◀

L'impresa e il futuro: Legacoop Campania a congresso

ore 9 – Napoli, Hotel Ramada, via Galileo Ferraris, 40

Va in scena oggi il decimo congresso regionale di Legacoop Campania sul tema "Cooperativa Campania. L'impresa in armonia con il futuro". Apre i lavori Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania. Intervengono tra gli altri Stefano Caldoro, governatore della Campania; Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli; Vito Amendolara, assessore regionale all'Agricoltura; Marcello Tagliatela, assessore regionale all'Urbanistica; Luciano Schifone, presidente del Tavolo di partenariato regionale; Andrea Cozzolino deputato europeo; Luigi De Magistris, candidato a sindaco di Napoli; Maurizio Madaloni, presidente della Camera di commercio di



Giuliano Poletti

Napoli. Interverranno anche i leader di Cgil, Cisl e Uil della Campania, rispettivamente Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea; Gian Luigi De Gregorio, presidente di Agci Campania, e Battista Tamponi direttore di Confcooperative Campania. Conclude Giuliano Poletti, presidente nazionale di Legacoop.

ALLA FELTRINELLI

Diario di bordo di un giornalista precario

Un'autobomba misteriosa piazzata in pieno centro storico. Un intero quartiere che assalta e dà fuoco ad un campo rom. Le violente proteste per la riapertura di una mega discarica di monnezza. Tutto questo, e molto altro, è stata Napoli nel 2008. A scendere nelle viscere di una metropoli con troppi sogni ma senza più speranze, un giovane cronista precario. Eppure, questa non è la semplice cronistoria dell'ennesimo annus horribilis della città verticale. Questo è soprattutto il diario di bordo di una vita in cui si scontrano la passione per un giornalismo che (in tutti i sensi) non ripaga, con l'esigenza di far quadrare i conti a fine mese. Perché dietro ogni storia che si scrive, c'è sempre la propria storia che merita di essere raccontata. Una storia in cui, tra rabbia ed ironia, ci si trova quotidianamente a chiedersi se conviene essere leali con le proprie aspirazioni o mettere le ali e scappare via. Un diario scritto dal giornalista di cronaca Giuseppe Manzo, collaboratore di diverse testate partenopee negli ultimi anni, e che presenterà domani alle ore 18, nei locali della libreria "La Feltrinelli" di via San Tommaso d'Aquino a Napoli. Il titolo del primo romanzo di Giuseppe Manzo è "sCripta - Diario clandestino di un cronista precario", edito dalla casa "Cento Autori" per la collana "Palpiti". Con l'autore, prenderanno parte all'incontro Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, Ciro Pellegrino, giornalista e la scrittrice, Raffaella Ferrè. Un mix di speranze mai del tutto volatilizzate e di polvere saggiate in strada dai giornalisti d'assalto. Storia di un giovane che si incrocia con altre simili ma diverse e che fanno del precariato da strada uno stile di vita, tanto duro quanto difficile da abbandonare.

Mario Rotondo

Giugliano

Aperto un fascicolo dal pool che si occupa di colpe mediche. In arrivo gli avvisi di garanzia in vista dell'autopsia

L'odissea del bimbo rom, indaga il pm

TIZIANA COZZI

LA PROCURA di Napoli apre un fascicolo a quarantott'ore dalla morte del piccolo rom di tredici mesi del campo di Giugliano, colpito da gastroenterite virale e spirato dopo essere stato visitato dai medici di due diversi ospedali. Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore Fabrizia Pavani della sezione coordinata dal procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso. Il fascicolo è di competenza della Sesta sezione che si occupa di ipotesi di reato di colpa medica. Pronti i primi avvisi di garanzia (un atto dovuto collegato all'autopsia) mentre le in-

dagini procedono a tutto campo.

La polizia giudiziaria ha acquisito i documenti sanitari e sequestrato i farmaci somministrati al piccolo, per ricostruire i suoi ultimi, drammatici giorni di vita. Saranno accertate eventuali responsabilità mediche e le possibili concause dovute al contesto di degrado ambientale in cui viveva.

Intanto, l'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli si difende e accusa i genitori di aver rifiutato il ricovero. «Sono stati loro a non accettare che il bambino fosse ricoverato», dicono. Ma mamma Draghiza nega che le cose siano andate così. «Come avrei potuto rifiutare la salvezza del mio bambino? Non ho mai negato il consenso al ricovero, anzi, li ho implorati di accettarlo. Maloro ci hanno rimandato a casa». Nessuna spiegazione arriva dall'ospedale Moscati di Aversa. Il direttore sanitario, dicono dagli uffici, è impegnato in un lavoro amministrativo.

Per le strutture sanitarie non c'è stata nessuna omissione. Né tantomeno si è trattato di un comportamento discriminatorio. Dal nosocomio napoletano respingono le accuse. «I dottori del pronto soccorso hanno visitato il bambino — spiega il vicedirettore sanitario Luigi Capuano — Aveva diarrea e vomito, presentava i sintomi di una ga-

stroenterite. Ma, viste le condizioni, i medici hanno proposto ai genitori il ricovero. Hanno detto di no. Il nostro personale non poteva certo obbligarli. È stata una loro scelta». Nel trattamento ricevuto, precisano i medici, non ha inciso in nessun modo l'appartenenza del piccolo all'etnia rom. «Non siamo affatto razzisti — continua Capuano — abbiamo un ambulatorio che fornisce assistenza medica alle fasce deboli, ci sono anche mediatori culturali». Stessa ricostruzione per Francesco Saitta, primario di pediatria dell'ospedale di Pozzuoli. «Venerdì avevamo dimesso la sorellina del bimbo. Era stata ricoverata da noi per quattro giorni a causa di una seria gastroenterite virale. Volevamo tenere anche lui in un ambiente protetto ed igienicamente ade-

guato. Purtroppo, qualche giorno dopo il rifiuto del ricovero, il bimbo è deceduto». Sarebbe stata mamma Draghiza a rifiutare il ricovero del piccolo. Lei, 36 anni, mamma di undici figli e nonna di sei nipoti, non ci sta: «E perché avrei dovuto farlo? — dice dalla roulotte del campo di Giugliano, attualmente in via di sgombero, tra le mani una foto sbiadita del figlioletto — Io mi fido dei medici, avevo già ricoverato la gemella, volevo che si prendessero cura anche di lui. È per questo che l'abbiamo portato in tre ospedali. Non abbiamo rifiutato il ricovero, anzi li ho implorati di tenerlo lì, sentivo che stava troppo

male. Quando ho portato la piccolina in ospedale, era meno grave del fratellino. Eppure l'ho lasciata lì». Resta su tutto il dubbio che il bimbo avrebbe potuto salvarsi, come è accaduto con la sorella gemella che ora corre in mezzo alle baracche.

Sarà l'autopsia disposta sulla piccola salma a stabilire le cause della morte. Per ora agli atti risulta solo la dinamica dei fatti così come raccontata dai genitori del bimbo. Nella serata di sabato co-

mincia ad accusare dolori alla pancia e allo stomaco. In nottata peggiora, tanto che alle prime ore dell'alba viene trasportato d'urgenza all'ospedale di Aversa ma nessun ricovero è previsto per lui. Di ritorno al container del campo, il piccolo peggiora di ora in ora. Ha la diarrea, suda, Draghiza è preoccupata, avverte che le condizioni sono serie, molto più di quanto è accaduto nei giorni scorsi con l'altra bimba, colpita anche lei dalla stessa sindrome. Di corsa si dirigono verso l'ospedale di Pozzuoli. Ma anche in quel caso ritornano a Giugliano con un niente di fatto. L'ultima, inutile tappa, martedì. Il bimbo (di cui solo ieri è stato fornito il vero nome, Batista e non Omar, nome invece di fantasia) muore durante la corsa verso l'ospedale San Giuliano di Giugliano.

L'ospedale di Pozzuoli nega le accuse: "Loro hanno rifiutato il ricovero"

La mamma insiste "Assurdo, ho implorato i medici di fare ricoverare mio figlio"

Servizi sociali, arriva il Commissario per pagare l'assistenza ai più deboli

di Mario Fabbroni

E' questione di ore, poi il decreto di nomina sarà operativo. Un'indicazione politica - dato che proviene dalla Regione Campania governata da Stefano Caldoro - ma il nuovo Commissario ad Acta del Comune di Napoli per la materia delle politiche sociali sarà un tecnico (probabilmente un membro della Corte dei Conti) perchè la materia da gestire è molto delicata. E si deve far presto. «Purtroppo siamo stati costretti ad intervenire esautorando il Comune - dice l'assessore regionale Ermanno Russo

- . Il Commissario dovrà subito consentire di sbloccare i fondi assegnati ma non distribuiti dalla Giunta Iervolino ai legittimi destinatari». In altre parole, stanno per arrivare più di 6 milioni di euro in favore di assistenti sociali e strutture territoriali napoletane impegnate nel sostegno ai più deboli. Si tratta di pagamenti possibili per le prestazioni garantite nel

periodo 2010-2011, ovviamente dopo che il Commissario avrà istituito lo specifico capitolo di spesa per l'ambito 18. «Finora questo non è stato fatto, tant'è che nel 2009 erano stati stanziati

straordinariamente 16 milioni e un anno fa altri 9 - chiarisce Russo -. Fondi che dovevano essere spesi esclusivamente per il settore sociale ma che invece sono finiti nella cassa generale. Sul pregresso però il Commissario non potrà agire: ma è già importante garantire sostegno alla spesa corrente in favore di minori, anziani e disagiati di varia natura».



L'assessore regionale Russo

L'emergenza, l'intervento

Piano profughi, scatta il pressing per le risorse

La Prefettura alla Protezione civile: certezza sui fondi. Ma per l'accoglienza in Campania siti insufficienti

L'accoglienza dei profughi è a rischio. Il sì del presidente della regione Stefano Caldoro al piano proposto dal Viminale è legato alle risorse che metterà in campo la Protezione Civile. I numeri di immigrati circolati fino ad oggi vengono considerati puri esercizi matematici che non corrispondono alla situazione reale e alla effettiva capacità recettiva della regione. Le prime strutture individuate dalla prefettura sono da rimettere in sesto, hanno bisogno di importanti lavori di ristrutturazione e richiedono risorse non indifferenti. La situazione al momento non consente di aprire le porte a importanti flussi di immigrati.

La ricognizione dei siti è alle battute iniziali. I tecnici della Protezione civile nei prossimi giorni effettueranno dei controlli ma allo stato attuale i posti letto disponibili per accogliere i migranti in fuga dalla Libia e dalla Tunisia sono ben al di sotto dei numeri ipotizzati dal Viminale. Il rapporto mille rifugiati ogni milione di abitanti proposto dal Viminale allo stato attuale in Campania ma anche in altre regioni allo stato attuale non può essere rispettato.

La Prefettura mantiene il più stretto riserbo sul piano straordinario per fronteggiare l'emergenza immigrazione. Il piano tecnico è ancora tutto da scrivere ma - fanno notare alcuni esperti - al momento non ci sono strutture che possano accogliere seimila, tremila o anche solo duemila immigrati, al massimo si potrà offrire un ricovero a mille persone e questo grazie a Croce Rossa e Caritas. E la stima - aggiungono - è anche in eccesso.

La partita resta aperta. E i contatti tra la prefettura, i tecnici della Regione, la Protezione civile e il Viminale sono frenetici. Per l'accoglienza occorrono aree vaste, lontano dai centri abitati e facilmente presidabili. Un mix di requisiti difficile da avere se non a costi non marginali.

L'elenco dei siti dove dovranno essere alloggiati i

profughi non è ancora completo. Si guarda alle ex caserme, alle scuole chiuse, alle ex strutture ospedaliere dei piccoli centri, di sicuro, secondo indiscrezione, non ci sono al momento dei locali adeguati e quelli individuati e integri possono accogliere solo piccoli gruppi di immigrati. In Campania ci sono almeno dieci siti militari dismessi dal ministero della Difesa ora al vaglio della Prefettura e di Palazzo Santa Lucia.

Sono altre le regioni che possono fronteggiare l'emergenza e che hanno le strutture adeguate. Sicilia, Calabria e Puglia a Sud e poi nel nord est. Le prime tre sono proprio quelle che fino ad oggi hanno avuto una forte

pressione migratoria e che secondo il ministro Maroni ora devono essere salvaguardate.

Sull'immigrazione il confronto con le regioni è stato appena avviato. La prossima settimana al Viminale sono previsti incontri tecnici anche alla luce dei rapporti che verranno stilati dalle singole prefetture. Poi si vedrà. Il piano nazionale è in fase di maturazione ed anche i criteri di divisione delle quote di immigrati proposti da Maroni potrebbero subire delle modifiche proprio per la mancanza di strutture adeguate.

Per fronteggiare l'emergenza alla Protezione civile sono state assegnate risorse sostanziose ma solo dopo uno screening definitivo dei siti individuati si conosceranno i costi e i tempi per rimetterle in sesto.

La situazione - fanno notare dalla Prefettura - è in continua evoluzione. Per conoscere quanti profughi verranno effettivamente accolti nel caso in cui ci sia un esodo di massa dalla Libia e dalla Tunisia ci vorrà ancora del tempo. La Regione vuole rispondere positivamente all'appello del governo ma solo a determinate condizioni.

e. r.



La Caritas
Poco meno di mille i posti letto disponibili per il ricovero dei migranti maghrebini

L'accoglienza



IL VERTICE

Viminale, presidenti di Regione, Anci e Upi hanno concordato l'intervento di accoglienza dei profughi



L'ATTUAZIONE

Prefetti e Regioni istituiranno una task-force per verificare sul campo le disponibilità dei siti per l'accoglienza



IL PIANO

Le Regioni provvederanno all'accoglienza dei profughi della Libia. La settimana prossima sarà definito il piano operativo con la indicazione delle quote di immigrati in carico ad ogni Regione italiana



I SITI

- Caserme dismesse
- Strutture sanitarie inutilizzate



LA QUOTA

Tra 2500/300 il numero di profughi che la Campania potrebbe accogliere



CONTRASTO/11

► Confapi Campania ◀

Pmi, arriva il codice etico contro l'illegalità



Angelo Bruscano

Leonardo Impegno

Andrea De Martino

L'iniziativa apripista dell'Api Napoli sarà presto adottata dall'associazione regionale

ELEONORA TEDESCO

I giovani imprenditori della Confapi regionale adottano un proprio codice etico per ribadire in concreto il loro impegno sul fronte della legalità. Il documento presentato dal numero uno dei giovani campani **Angelo Bruscano**, ideato ed elaborato dalla territoriale di Napoli e provincia, è stato presentato ieri nel corso del convegno "Legalità a Napoli, l'impresa possibile" ed è stato formalmente consegnato al prefetto del capoluogo, **Andrea De Martino**, al quale è stato anche proposto di diventare presidente onorario del gruppo campano. Nel codice si stabilisce, tra l'altro, la necessità dell'acquisto informato e si richiede espressamente a tutti gli iscritti di "operare in pieno regime di legalità" e di denunciare agli organi competenti ogni possibile richiesta di estorsione. "Parlare di legalità a Napoli non è un semplice luogo comune, ma è un dovere e un indispensabile strumento che deve caratterizzare l'impegno di tutti", sottolinea Bruscano, che rivendica il merito "di tanti imprenditori giovani che continuano a credere e a investire

nella nostra regione e che proprio per questo motivo - aggiunge - riescono a eccellere". Per questo l'imprenditore si appella allo Stato che, dice, "deve essere vicino ai giovani".

Stesse considerazioni arrivano anche dal mondo delle professioni e, in particolare, da **Gianluca Battaglia**, presidente dell'Unione Giovani Dottori commercialisti ed Esperti contabili di Napoli, che rilancia il tema della certezza nell'accesso al credito e dei ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione e propone di istituire "un marchio Napoli, una sorta di white list d'impresе pulite". Da **Salvatore Ciccarelli**, presidente dell'Associazione italiana Giovani Avvocati di Napoli, invece, arriva la proposta di "una short list di legali giovani ai quali, a turno, affidare incarichi e consulenze da parte della Pubblica amministrazione". Un'altra proposta è quella d'istituire un Palazzo delle professioni e dell'impresa, dove i migliori professionisti e imprenditori, giovani e napoletani, nei diversi settori, possano confrontarsi e mettere a disposizione le loro capacità per la città. Proposte concrete per rilanciare il rapporto legalità, impresa e istituzioni arrivano dal presidente del Consiglio comunale di Napoli **Leonardo Impegno**, che rilancia "la Stazione Unica Appaltante per i Comuni della provincia a rischio infiltrazioni" e insiste sul-

l'importanza di "accelerare le procedure per il sequestro dei beni confiscati e affidarli certamente ad associazioni, ma anche a soggetti che siano in grado di mantenere e conservare quel bene. Come istituzioni - continua - dovremmo riflettere sui massimi ribassi, una clausola che impedisce una concorrenza leale".

Una situazione di luci e ombre è quella descritta dal prefetto di Napoli. Se infatti gli indicatori economici restano di segno fortemente negativo (ed "è qui che bisogna guardare - sostiene De Martino - quando si vuole parlare di legalità"), è comunque in forte diminuzione il totale dei reati denunciati (meno 7,52 per cento a Napoli nel biennio 2009-2010 e meno 6,61 per cento in Campania nello stesso periodo), dei furti (a Napoli meno 4,5 per cento) e delle rapine (in città meno 16,6 per cento).

Lo scorso anno 35 aziende sono state bloccate, mentre nel 2011 siamo a 12. Non solo: il prefetto confronta anche Firenze, con i suoi 368.910 abitanti, e Napoli che ne ha 963mila. Nel capoluogo toscano il numero dei reati è di 8.638,15 ogni centomila abitanti, mentre a Napoli è di 5.894,14. Numeri che, secondo De Martino, devono ancor di più "spingerci nel creare un partenariato con le forze produttive".

La politica, le risorse

Trecento milioni dai fondi Fas, la sanità riparte

Il Cipe sblocca i finanziamenti per risanare il deficit. Caldoro: credibile il nostro impegno

Adolfo Pappalardo

Dopo mesi di tira e molla arriva una boccata d'ossigeno per le casse della regione Campania: ieri il Consiglio dei ministri ha dato l'ok, su una delibera del Cipe, per l'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate a copertura dei deficit sanitari nelle regioni Lazio, Abruzzo e Campania. Per le casse di Santa Lucia in arrivo un tesoretto di circa 322 milioni di euro (questa la cifra totale sbloccata ieri). Soddisfatto il governatore Stefano Caldoro che, però, preferisce aspettare i decreti attuativi prima di commentare la manovra attesa da quasi un anno. Anche se, è chiaro, questo credito sbloccato sta a significare come il governo abbia giudicato credibile il piano di rientro sanitario della Campania.

Dieci mesi fa, infatti, arrivò sempre dal Consiglio dei ministri una doccia fredda per alcuni governatori alle prese con i deficit delle sanità regionali. A cominciare da Caldoro insediatosi sulla poltrona di palazzo Santa Lucia da pochi giorni. L'assise di governo, infatti, in considerazione del mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dai piani di rientro e dagli equilibri di finanza pubblica, decise di non poter consentire a Lazio, Campania, Molise e Calabria di utilizzare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (i Fas, appunto), relative ai programmi di interesse strategico regionale, a copertura dei deficit del settore sanitario. Poi a luglio scorso il segnale che questi fondi (chiesti invano dall'ex governatore Antonio Bassolino) potessero sbloccarsi. Arriva, infatti, il primo via libera del ministero della Salute al piano ospedaliero della Campania

La manovra
I soldi
stanziati
sosterranno
il risanamento,
presto
per i decreti
attuativi

dopo un incontro tra la struttura tecnica del ministro Fazio e il governatore campano Stefano Caldoro, presente anche in qualità di commissario di governo. Era il primo vero atto importante della nuova giunta campana che faceva prevedere uno sblocco. Mai attuato definitivamente per i

niet del ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Ma già da mesi Palazzo Santa Lucia

era chiamato a coprire un deficit di 750 milioni di euro. Un indebitamento a cui si sta facendo fronte con il ticket su farmaci, codici bianchi, specialistica, cure termali; con l'aumento delle addizionali Irap e Irpef dal primo gennaio e con la lotta agli sprechi ingaggiata in Asl e ospedali. Senza contare il piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale: ovvero la riduzione di 1.297 posti letto e la riconversione di altri 953 da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza, la chiusura degli ospedali con meno di 100 letti e la riorganizzazione di Asl e distretti per un risparmio di 250 milioni. Ma il punto di partenza è un altro: in Campania si effettuano 831.088 ricoveri, però oltre 200mila di questi sono considerati impropri e quindi da evitare. Per questo rimane l'obiettivo di arrivare a poco più di 600mila per costruire un sistema virtuoso migliorando i servizi, evitando i sovraffollamenti e le tristi scene degli ammalati in barella.

Ora però la boccata d'ossigeno di questi fondi che, sommati all'aumento delle addizionali di Irap e Irpef, riusciranno a coprire circa 500 milioni di deficit sanitario. Solo ora la macchina sanitaria potrà ripartire ed evitare il corto circuito sfiorato in più di un'occasione. Basti pensare che le Asl hanno i conti correnti pignorati (per 1,5 miliardi) e questo costringe la giunta ad effettuare ogni mese un'anticipazione di liquidità per pagare gli stipendi.



In breve**Il disavanzo****Deficit sanitario
sbloccati i fondi Fas**

SI ALLARGA la borsa di Giulio Tremonti. Il governo ha deliberato ieri il via libera allo sblocco di fondi Fas da utilizzare per il ripiano del deficit sanitario in alcune Regioni. La misura, già deliberata dal Cipe e ora fatta propria del Consiglio dei ministri, riguarda Lazio, Abruzzo e Campania. In Campania arriveranno circa 320 milioni. L'utilizzo dei Fas (fondi aree sottosviluppate) per la sanità era stato già al centro di una dura polemica che aveva opposto l'ex governatore Antonio Bassolino al governo. Ora Caldoro ne ottiene lo sblocco. La misura consentirà con tutta probabilità di rinunciare all'aumento delle tasse locali per coprire il disavanzo.

Il caso Rapporto Oasi 2010. Costi maggiori rispetto alle altre regioni e offerta più povera

Sanità campana, costi sempre alti Resta lo squilibrio assistenziale

Studio della Bocconi: aumentano i centri privati accreditati

NAPOLI — I conti della sanità pubblica campana sono e restano in rosso. La notizia, tuttavia, è che si spende meno. Insomma, restiamo sopra i tetti di spesa nazionali, ma con un trend al ribasso. A dirlo è il rapporto *Oasi 2010* del Centro di ricerca sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale della Bocconi di Milano, presentato a Napoli. Tre i criteri presi in considerazione per tracciare il bilancio della sanità nelle varie regioni: l'efficacia clinica delle prestazioni, la compatibilità economica e le potenzialità dello sviluppo organizzativo. Ed è proprio da questi tre indici che, come ha spiegato il curatore del rapporto, Francesco Longo: «La Campania è in grave difficoltà. L'offerta è povera e squilibrata, nonostante i costi più alti rispetto agli altri sistemi regionali, e l'organizzazione appare inceppata». Numeri alla mano, ciò che lascia ben sperare è dunque il contenimento della spesa a carico del Servizio sanitario nazionale. Dal

2001 al 2009, aumentata del 3,9 per cento, rispetto al 4,4 per cento della media italiana. Va male se invece si guarda al finanziamento della sanità pubblica, che rappresenta il 7 per cento del Pil, e che continua ad essere insufficiente rispetto alla spesa. Altro dato emerso dal rapporto, quello che vede in crescita le strutture private accreditate. «Di fondo esiste un problema di rispetto delle regole - spiega la preside della facoltà di Economia della Sun, Clelia Mazzoni -. Anche se la salute è un bene pubblico, la sanità non può

eludere i principi di funzionamento del mercato e della buona amministrazione». In più, esistono importanti divergenze nei livelli di equilibrio e disequilibrio economico finanziario delle singole regioni. Se si guarda a Lazio e Campania, insieme, nel 2001 presentavano un disavanzo pari al 39 per cento di quello complessivo a livello nazionale. Situazione peggiorata nel tempo, visto che l'incidenza delle due regioni sul disavanzo annuale complessivo è aumentata nel corso degli anni, arrivando addirittura ad attestarsi

al 71,5 per cento nel 2008. Dal rapporto emergono poi critiche alle modalità con la quali sono stati gestiti i commissariamenti. «L'accorpamento delle aziende, che è potenzialmente una scelta positiva - dice Longo -, richiede grandi competenze manageriali, che in Campania mancano». Aspetto confermato da Giuseppe Zuccatelli, che fino a gennaio è stato il subcommissario alla Sanità campana. Per Corrado Cuccurullo, docente di Economia della Sun: «L'impostazione delle strutture commissariali segue spesso menù fissi, che non si adattano alle situazioni specifiche». Va detto che il Consiglio dei Ministri ha concordato su una delibera Cipe per l'utilizzo dei Fondi Fas a copertura dei deficit sanitari nelle Regioni Lazio, Abruzzo e Campania. Fondi sbloccati, come previsto, a seguito dei risultati che il governo regionale sta ottenendo in ambito sanitario.

Raffaele Nespole

3,9%

È l'aumento della spesa sanitaria in **Campania** dal 2001 al 2009, in media un aumento minore della media nazionale (**4,4%**)

7%

La percentuale di finanziamento della **sanità pubblica** rispetto al **Prodotto interno lordo** regionale

39%

Era il rapporto tra disavanzo **regionale** e quello nazionale della **Campania** nel 2001, nel 2008 è arrivato al **71,5%**

Catena umana per difendere l'Annunziata

Manifestazione dei dipendenti e del quartiere contro la chiusura dell'ospedale

GIUSEPPE DEL BELLO

UNA catena umana a difesa dell'Annunziata. «A giorni chiude». «No, viene accorpato al Santobono-Pausilipon». «Contrordine, in parte rimane nella Napoli 1, in parte confluisce nel polo pediatrico». Voci tante, certezze nessuna. Se si chiede ai vertici dell'ospedale Annunziata quale sarà il suo destino dal prossimo primo aprile, non c'è ne uno che sappia dare una risposta sicura. Quel che invece si sa è che la sua sopravvivenza è a rischio. Almeno secondo l'interpretazione che molti danno del decreto firmato dall'ex subcommissario Giuseppe Zuccatelli che ne prevede appunto una parziale trasformazione. Ma è anche la voce più accreditata che gira tra medici e infermieri.

Tant'è che per domani, in occasione della ricorrenza religiosa dell'Annunziata, il quartiere ha indetto "Abbracciamo l'Annunziata", una manifestazione che, coinvolgendo cittadinanza e operatori, intende tutelare lo storico presidio dal rischio chiusura. «La Real casa dell'Annunziata - si legge nell'appello che accompagna l'iniziativa - nel corso dei secoli ha accolto tra le sue braccia tanti bambini, oggi è l'ospedale ad aver bisogno del nostro abbraccio». Già stabilito il percorso che include il perimetro della struttura e lungo il quale il corteo, al rintocco delle campane delle 17.45, si stringerà in un unico simbolico abbraccio: via dell'Annunziata, via Egiziaca a Forcella, corso Umberto e via Antonio Ranieri. Del caso Annunziata e della sua agonia, "Repubblica" s'era già occupata a fine gennaio, adesso il quadro appare ancora più confuso. Il presidio

infatti, nel primo programma di riassetto regionale, sarebbe dovuto confluire integralmente nell'azienda Santobono-Pausilipon. Con personale, ambulatori, laboratori e tecnologie. Successivamente, il decreto 49, spiegano Ermanno Scognamiglio e Renato Pascotto, rispettivamente primari di Laboratorio e Chirurgia pediatrica, prefigura un quadro "al ribasso" per il presidio che comporterebbe uno «il peggioramento dell'assistenza materno-infantile in città». In sintesi, aggiungono, scomparirebbe una delle «maternità più produttive della Napoli 1: in Ostetricia nel 2009 si sono contati oltre 2000 ricoveri, 3600 prestazioni di pronto soccorso, 1400 parti, 1200 interventi e 5000 visite ambulatoriali». Annamaria Minicuci, manager del Santobono, sa del passaggio dell'Annunziata nella gestione della sua azienda, ma chiarisce che le attività «rimarranno nell'attuale sede per essere poi potenziate». Continueranno invece a far parte della Asl Napoli 1, la Terapia intensiva neonatale (Tin) con otto posti letti e la Ginecologia-Ostetricia con circa 20 posti letto. «Nel vecchio presidio organizzeremo un centro diurno - spiega ancora la Minicuci - con un programma che sarà messo a punto entro un paio d'anni». Dalle Marche, Zuccatelli conferma e chiarisce: «L'obiettivo del decreto mira a concentrare tutta la funzione pediatrica nell'ospedale più importante della città (il Santobono, ndr), mentre la Tin e la Neonatologia saranno "spacchettate" per coprire le carenze della Napoli 1. L'Annunziata e anche i suoi posti letto non andranno persi ma serviranno a riequilibrare eventuali buchi. E co-

munque non sarà chiuso alcun reparto o servizio ad aprile». Risposte esaurienti? Scognamiglio e Pascotto, che sono anche segretari di Cimo e Anaa aziendale (sindacati ospedalieri), temono che la situazione possa determinare il «vuoto assistenziale». «E poi, chiariamo - sottolineano - non ci opponiamo al trasferimento al Santobono, purché questo non avvenga attraverso lo smembramento di tutte le attività. Piuttosto la Regione avrebbe fatto bene a finanziare opportunamente l'Ostetricia e la Ginecologia da spostare al Santobono».

“Ha accolto tanti bambini tra le sue braccia ora è lei ad aver bisogno di noi”

Domani la manifestazione, incerto il futuro del presidio e dei singoli reparti

Campagna informativa Sabato e domenica due giornate per prenotare visite gratuite a Napoli

Allarme impotenza In Campania colpisce 274 mila uomini

NAPOLI — Un italiano adulto su otto ha una disfunzione erettile, e in Campania il problema riguarda circa 274 mila uomini. A rivelarlo è la Società italiana di andrologia che, con la Società italiana di andrologia e medicina della sessualità e quella di Urologia, scende in campo con una nuova edizione della campagna di sensibilizzazione «Basta scuse».

Due giornate, sabato e domenica, nelle quali sarà attivo un numero verde dedicato (800-363677), tramite il quale si potrà prenotare una consulenza andrologica gratuita comprensiva di anamnesi, esame obiettivo e discussione informativa sul problema.

Insomma, due giornate per prendere di petto la patologia, che in alcuni casi può essere il sintomo di malattie anche gravi. «Il principale nemico della disfunzione erettile - chiarisce Alessandro Palmieri, professore di Urologia alla Federico II di Napoli - è il silenzio. Nonostante si tratti di una patologia diffusissima, molti uomini evitano di parlare con il medico. Si rischia così di far diventare cronico il problema, che può celare ad esempio il diabete o diverse malattie cardiovascolari». In tutto, le visite saranno effettuate da fine marzo per 4 settimane e si terranno presso i Policlinici cittadini. «Il paziente - spiega Antonio Sinisi, professore associato di endocri-

nologia alla Sun e coordinatore Siams - deve rendersi conto che non c'è nulla di cui vergognarsi e richiede l'intervento di uno specialista. Anche perché nella stragrande maggioranza dei casi, oggi è possibile arrivare alla causa della disfunzione e quindi curarla». E la campagna

«Basta scuse» va ben oltre i confini nazionali, coinvolgendo altri 13 paesi europei. «L'iniziativa è fondamentale per vincere un problema culturale - aggiunge Giuseppe Sepe, delegato regionale Sius - . I problemi della sfera sessuale tendono ad essere chiusi in un cassetto, e per quanto possibile ignorati. Il nostro compito è quello di cercare di cambiare le cose, proponendo un comportamento responsabile, fatto di controlli periodici e sistematici. L'unica arma vincente per migliorare la qualità della vita».

R. Nes.



La Regione, il provvedimento

Abusi edilizi, pronto il condono per tremila case

Sanatoria per le strutture realizzate fino al 2003. In commissione l'ok alla proposta di legge

Paolo Mainiero

Quella del condono edilizio è diventata una partita infinita. Dopo il tentativo (più volte fallito) in Parlamento con il decreto «Milleproroghe», oggi nella commissione Urbanistica del consiglio regionale si consuma l'ennesimo atto.

Il consigliere del gruppo «Caldoro presidente» Giovanni Fortunato ha presentato una proposta di legge che, modificando la legge regionale del 2004 in materia di sanatoria di abusi edilizi, consente a chi ha costruito abusivamente prima del 31 marzo 2003 in zone sottoposte a vincoli di inedificabilità relativa di accedere al condono previsto dalla legge approvata in Parlamento nel 2003. Il testo approvato in Consiglio nel 2004 fu dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale dopo che molti cittadini avevano già presentato domanda di condono e pagato i relativi oneri.

«Un danno alla beffa. Con questa modifica - spiega Fortunato - si dà la possibilità a chi ne ha i requisiti di sanare gli abusi. È un atto dovuto. È a favore dei bisognosi, di tanti che hanno costruito per necessità, e non dei ricchi».

Secondo una stima fatta dagli uffici regionali in Campania sarebbero circa tremila le case interessate al provvedimento, la gran parte delle quali in provincia di Napoli. Ad ogni modo, è comunque esclusa la zona rossa dell'area vesuviana nella quale restano intoccabili i vincoli.

Nel modificare la legge regionale del 2004 la Campania prende come riferimento la Regione Lombardia che nel 2004, nelle disposizioni in materia edilizia, ha previsto che nelle aree in cui vige il vincolo di inedificabilità assoluta le opere abusive non sono suscettibili di sanatoria. Lo sono, invece, le costruzioni realizzate in aree assoggettate a vincoli ambientali a inedificabilità relativa.

Il governò impugnò questa parte ma la Consulta ha dato ragione alla Lombardia sostenendo che la Regione «si limita a recepire la normativa statale concernente la sanatoria degli abusi realizzati nelle aree vincolate, senza introdurre ipotesi di sanatoria ulteriori rispetto a quelle previste dal decreto legislativo del 2003». La Campania si inserisce in questo quadro, tanto più che una sentenza del 2006 del Tar, riprendendo la decisione della Consulta, afferma che «secondo la norma statale non tutti i vincoli sono ostativi alla sanabilità, ma solo quelli di ine-

dificabilità assoluta». Fra l'altro, anche leggi regionali di Liguria e Sardegna (non impugnate dal governo) prevedono questa possibilità. In particolare la legge della Liguria stabilisce che «per vincoli imposti a tutela degli interessi idrogeologici e dell'assetto idraulico si intendono le previsioni di inedificabilità assoluta dettate da leggi statali e regionali in tema di difesa del suolo».

Insomma, secondo il consigliere del gruppo «Caldoro presidente» la sanatoria è possibile fermo restando che occorre, per gli abusi nelle aree vincolate, l'autorizzazione dell'autorità sovraordinata (Parchi, Soprintendenze, Autorità di bacino).

«Non c'è alcuna riapertura dei termini e non è possibile presentare nuove domande. Non c'è nessun nuovo condono, se non una modifica della legge per consentire a chi ha già provveduto al pagamento degli oneri di ottenere il condono», chiarisce Fortunato. La proposta di legge arriva oggi in commissione. La maggioranza è in linea di massima favorevole mentre maggiori riserve esistono nel centrosinistra. «Mi auguro che l'opposizione rifletta», aggiunge il consigliere regionale.



La legge



LA NORMA

LA LEGGE PERMETTERÀ DI ACCEDERE AL CONDOMO EDILIZIO PER TUTTE LE ABITAZIONI REALIZZATE ENTRO IL:

31 MARZO 2003



LIMITI

IL PROVVEDIMENTO NON SI APPLICA ALLE COSTRUZIONI REALIZZATE IN AREE A VINCOLO



POSSIBILITÀ

LA NORMA VALE PER LE COSTRUZIONI REALIZZATE IN ZONA A VINCOLO ATTENUATO ANCHE IN AREE NATURALI PROTETTE MA SOLO DOPO AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORITÀ SOVRAORDINATA (ES. ENTE PARCO, SOPRINTENDENZE)



LE COSTRUZIONI

3.000

IN CAMPANIA SONO LE CASE INTERESSATE AL PROVVEDIMENTO

OROSI/AGENZIA

Il convegno

Le politiche abitative sociali

NAPOLI — L'appuntamento è alle 17, nella sala Giorgio Nugnes del Comune, in via Verdi. «Edilizia residenziale pubblica e social housing» il tema del convegno dedicato alle politiche abitative per le fasce deboli cui interverranno, fra gli altri, l'assessore al Demanio Marcello d'Aponte e il presidente del Consiglio comunale Leonardo Impegno. Un confronto durante il quale saranno accesi i riflettori sui tanti obiettivi raggiunti dalla Giunta nella gestione del patrimonio immobiliare grazie alle delibere presentate da D'Aponte e approvate in tempi record.

EDILIZIA PUBBLICA. LE ASPETTATIVE

Sono circa 18mila le abitazioni che metterà a disposizione il Comune nei quartieri di Scampia e Ponticelli: c'è pure chi crede che sia solo il solito miraggio

Case popolari, per i bandi è caccia al tesoro



NAPOLI (pasquale gargano) - Bando di partecipazione per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica: è caccia ai moduli per effettuare la domanda di adesione. Circa diciottomila, le abitazioni che il Comune di Napoli metterà a disposizione per i cittadini residenti nel capoluogo partenopeo. Non solo locali già costruiti e in attesa di essere assegnati, ma anche strutture in via di edificazione nei quartieri di Scampia e Ponticelli, costituiranno le nuove dimore per persone meno abbienti. Nonostante il bando di partecipazione pubblicato lo scorso febbraio, abbia fatto registrare in poco più di un mese un incremento di domande presso i centri di assistenza fiscale, tanto che nel giro di pochi giorni la modulistica è stata del tutto esaurita, ancora numerosi sono gli individui che cercano di reperire un modello per concorrere al tanto agognato sogno, ovvero, quello di poter vivere in una vera casa. Mura decrepite usurate dal tempo e infiltrazioni d'acqua sulle pareti, questo è il consuetudinario apparato scenico che è possibile scorgere tra i bassi e le numerose case presenti nel centro storico di Napoli, una triste realtà che rende tantissime abitazioni, pari a vere e proprie catapecchie, inadatte

a ospitare una famiglia. Nonostante il comune abbia messo a disposizione questa iniziativa per cercare di arginare quest'enorme falla, oggi, presentare la domanda sta diventando un qualcosa di teatrale. La scarsa e cattiva informazione circa le modalità per poter concorrere al bando, costituisce l'unica e vera incognita sul futuro e sulla riuscita dell'iniziativa. Le incertezze, circa l'esito del progetto, sono costituite sia da un'apparente compravendita di modelli, sia dalla folta presentazione di domande da parte d'individui privi di requisiti per accedere al bando. Infatti, secondo quanto affermato dagli operatori, quasi come se si trattasse di un biglietto della 'fortuna' alcuni ignari concorrenti, avrebbero sborsato circa due euro per aggiudicarsi il tanto agognato modello. Inoltre, sempre sulla scia di quanto dichiarato dagli operatori preposti alla compilazione dei moduli, soggetti non residenti a Napoli e privi di determinati requisiti, hanno ugualmente voluto presentare la domanda per l'assegnazione dell'alloggio. Intanto, cresce il rammarico e la rabbia tra le persone che non sono riuscite a reperire il modulo di richiesta. Tra questi c'è il signor **Antonio**,

residente in un vecchio basso nei pressi del borgo Sant'Antonio Abate, che con voce pacata afferma e comunque rotta dalla stanchezza di chi sopporta una situazione atavica: *"Ho 87 anni, avere una casa vera ha rappresentato il sogno di tutta una vita purtroppo, per me questo resterà solo ed esclusivamente un desiderio irrealizzabile poiché, quando ho saputo che il comune avesse messo a nostra disposizione un bando per presentare la domanda per un alloggio, è stato impossibile per me riuscire a reperire un modello per partecipare al bando - e con un sorriso amaro conclude - sono vecchio, credo che nel mio destino non ci sia più spazio per i sogni"*.

QUANDO IL RAZZISMO È IMMAGINARIO

La verità sul bimbo rom morto a Pozzuoli (e su molti giornalisti)

di GEO NOCCHETTI

L'ultimo «collega» lascia il campo nomadi dell'Asi di Giugliano correndo, come chi l'ha preceduto. Si deve andare in rete, si deve andare in onda, si deve scrivere, registrare. Ma cosa? Come in molti altri casi, questo è un dettaglio. D'altronde cosa c'è da approfondire? Una madre, di etnia rom, racconta che il suo ultimo nato è stato frettolosamente visitato dai medici di due ospedali, uno di Aversa e l'altro di Pozzuoli e gli è stato rifiutato il ricovero. Due giorni dopo è morto. Aggiunge un particolare che dovrebbe indurre qualche precauzione nei «colleggi», cioè che nell'ospedale di Pozzuoli è stata ricoverata, e guarita, la gemella del suo bimbo morto. Niente da fare, la «carovana del copia e incolla» della notizia è già in marcia e da soli andiamo all'ospedale di Pozzuoli, guadagnandoci i rimbrotti degli altri «colleggi» romani che vorrebbero il servizio così com'è, subito, «ché si deve andare in onda...», «tanto c'hai la mamma, no? C'hai il padre? Che ti frega dei medici? Lo dicono loro, mica tu...».

All'ospedale di Pozzuoli, la direzione sanitaria, mai interpellata fino a quel momento, ha pronto un bel comunicato nel quale chiarisce che la mamma, che in quell'ospedale aveva già portato la sua bambina, appunto la gemella del morto, ha rifiutato il ricovero del bimbo che poi morirà e firmato per le sue dimissioni contro il parere dei sanitari. Quanto al razzismo, l'utenza del nosocomio puteolano è per il 30% composta da extracomunitari e per quelli senza permesso e senza fissa dimora esiste un ambulatorio a loro dedicato. Mentre facciamo ritorno in redazione, le radio che hanno notiziari spargono servizi e opinioni degli indignati di turno su come siamo diventati un Paese e una regione razzisti. I colleghi romani



I familiari avevano rifiutato il ricovero ma molti tg hanno raccontato un'altra storia

pressano per avere il servizio, hanno già pronti titoli e sommari. «Come? Ha rifiutato il ricovero? E chi lo dice? Ah, ha firmato? Vabbè, fai presto, dobbiamo andare in onda». E in onda ci andiamo, con un servizio, il nostro, che racconta quello di

cui sopra, ma con un titolo che si arresta alla versione materna e sommersi da servizi su altre reti e su internet

che raccontano e commentano questa «ennesima storia di razzismo e malasanità». Stavolta siamo noi a sentirci extracomunitari dell'informazione, rom della notizia, zingari del giornalismo.

La tentazione del paternalismo professionale («quando io ho cominciato, quando non c'erano cellulari e internet...») è fortissima, non resta che seguire il consiglio di Oscar Wilde e cedervi. Sì, prima, molti anni fa, il giornalismo era migliore. E non soltanto il giornalismo, ma tutte le professioni, i mestieri, le arti, i lavori, anche i più umili. E migliori erano gli uomini, anche i cattivi, anche i delinquenti. E c'erano i raccomandati, certo, gli incapaci, i mediocri, ma erano una percentuale fisiologica, sopportabile. Oggi, e Pasolini lo aveva pronosticato più di trent'anni fa, l'omologazione consumistica ha partorito l'omologazione professionale, politica, artistica, umana. Nel segno indelebile, per ora, della mediocrità che, salvo sporadiche eccezioni, ci governa in tutti i settori.

Chi scrive stigmatizza spessissimo le mediocrità altrui e non può, stavolta, omettere quelle della propria categoria. Anzi, come Enea fece con Anchise, vuole portare sulle proprie spalle quel fallimento e fuggire con lui dall'incendio di Troia. Anche se, una volta messo Anchise in salvo, in quell'incendio vorrebbe portare, in qualità di loro «padre» professionale, tanti di quei cari giovani, anzi, per dirla con Vittoria Ronchey, tanti di quei «figlioli miei, giornalisti immaginari».

Interventi & Repliche

Sanità, la politica e le nomine

Caro direttore, la missione di ogni medico è, come recita il nostro giuramento, «di curare ogni paziente con uguale scrupolo e impegno, prescindendo da etnia, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica e promuovendo l'eliminazione di ogni forma discriminatoria in campo sanitario». Premessa necessaria per spiegare ai lettori del *Corriere*, che hanno seguito la vicenda dell'abrogazione della legge regionale che vedeva i primari scelti per concorso, due aspetti: uno tecnico e l'altro politico. Analizziamo prima quello tecnico, legato a leggi e normative. Quando si attua un concorso di struttura complessa (quelle strutture in cui prenderanno servizio i dirigenti di 2° livello, ancora oggi detti primari), chi partecipa deve avere requisiti previsti da una legge nazionale. Anzitutto un curriculum professionale che la legge specifica debba riguardare le «attività professionali, di studio, direzionali-organizzative». Tali attività non sono autocertificate ma attestate dall'azienda sanitaria o ospedaliera dove il medico ha prestato, o presta, servizio. I titoli di studio riguardano, oltre le specializzazioni, i master, soggiorni di studio e partecipazioni a corsi, congressi, seminari, in Italia o all'estero. Poi va valutata la produzione scientifica in considerazione degli elementi di valutazione, consistenti nella originalità e nella continuità della produzione scientifica. Infine, la parte maggiormente arbitraria, il colloquio con la commissione che valuta le capacità professionali del candidato nella specifica disciplina, con riferimento alle esperienze professionali documentate, nonché all'accertamento delle capacità gestionali, organizzative e di direzione del candidato in stretto rapporto con l'incarico da svolgere. La commissione valuta anche la casistica (casi clinici trattati e risolti, e loro complessità) di specifiche esperienze professionali. In particolare la casistica è più rigorosa per quanto riguarda le materie chirurgiche. Altro punto debole è relativo alla commissione, nominata dal direttore generale che indice il concorso, e composta dal direttore sanitario e da due esperti, di cui uno designato dalla Regione tra i professori ordinari della disciplina, e uno designato dal consiglio dei sanitari (organo dell'azienda che affianca il direttore) tra i dirigenti di 2° livello della disciplina

dipendenti dal servizio sanitario nazionale. A questo punto, secondo la legge regionale, la commissione forma, in base ai titoli citati, oggettivi e discrezionali, una graduatoria degli aspiranti all'incarico, a differenza della legge nazionale che prevede che la commissione nomini una terna in cui il direttore generale dell'azienda possa scegliere. Mi scuso se non ho riportato la serie completa dei passaggi ma mi preme una prima conclusione: i campani stiano tranquilli poiché il sistema è tale che chi oggi ricopre ruoli di responsabilità, o li vuole raggiungere, con o senza intervento del governatore di turno, ha le necessarie competenze professionali per svolgere bene il compito. Da aggiungere che l'incarico di dirigente di 2° livello non è *sine die* ma dura 5 anni ed è rinnovabile solo dopo verifica dell'operato. Secondo aspetto: l'ambito politico-programmatico della questione. Può il governatore decidere come selezionare un dirigente di 2° livello? Certo! Ma il problema è: può un governatore, seppure al contempo commissario alla sanità, prendere decisioni su numerose categorie professionali (medici e anche farmacisti, psicologi, biologi, veterinari) senza consultare chi queste categorie rappresenta? Evidentemente c'è un distacco crescente tra politica e società civile, tranne poi lamentarsi della scarsa collaborazione nell'affrontare i problemi (vedi la vicenda dell'Asl Na1). Tornando al tema nomine, che è nazionale, come lo si affronta? Ridando la scelta ai cittadini. Essi devono sapere che quel primario è stato nominato da quel direttore generale che, a sua volta, fa riferimento a un preciso uomo o partito politico, senza nascondersi dietro il concorso. Si creerebbe una catena virtuosa che vedrebbe il cittadino premiare, o meno, quel politico, o partito, sulla base delle buone gestioni in campo sanitario che vedono legati sia i medici che i cittadini. Sono convinto che tale proposta rimane l'unica via d'uscita.

Gabriele Peperoni

Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Napoli

MANCANO VERDE E STRUTTURE

ADDIO CITTÀ DEI BAMBINI

di MIRELLA ARMIERO

Mio figlio ha un anno e mezzo ma sa già dire, storpiando a suo modo le parole, «andiamo in Floridiana». L'altro giorno in via Cimarosa abbiamo trovato il cancello chiuso ed è stata l'ennesima brutta sorpresa di una città difficile, che per i bambini, specie quelli piccoli, diventa addirittura impossibile.

È incredibile quanto poco funzioni a Napoli quello che può facilitare la vita delle famiglie. Ascensori inesistenti (come alla fermata del corso Vittorio Emanuele della funicolare centrale) o guasti (spesso quello di Monte di Dio), passaggi pedonali interdetti, occupati dai motorini, buche nelle strade. Il catalogo è lungo. Ma a Napoli, si sa, ci si arrangia. Quello a cui davvero non si può porre rimedio, però, è la mancanza di verde e di luoghi dove portare i bambini. Un paradosso in una città dove il clima mite è ormai una delle poche ultime carte vincenti. A Torino fa freddo, eppure, racconta il mio amico Vladimiro Bottoni, lo scrittore sorrentino trasferito in Piemonte, il verde pubblico è a portata di mano. Così come le strutture per l'infanzia, pubbliche e private: piscine, ludoteche e altro. Qualche esempio? La bellissima piazza d'Armi e il Parco della Tesoreria, ma sono solo i luoghi più celebri, in realtà ogni quartiere di Torino ha il suo

parco giochi e il polmone verde per i più piccoli. Se si guarda fuori, insomma, è facile avvilirsi. E non si tratta solo dell'eccellenza di Reggio Emilia, città simbolo dell'infanzia, presa a modello a livello internazionale con la sua Fondazione Reggio Children. Quasi ovunque c'è di più che a Napoli. Roma, città caotica e trafficata, ha mille risorse per l'infanzia, dal museo per bambini Explora ai locali che offrono il *brunch* anche ai più piccoli, dall'Ecoparco di Villa Borghese a Villa Ada e agli altri parchi che sono tenuti in ottime condizioni.

E a Napoli? Il pellegrinaggio delle mamme in cerca di verde ha varie tappe: la prima è la Villa Comunale, dove tre soli scivoli sono contesi dai bimbi e dove sicurezza e pulizia non sono quasi mai a livelli accettabili. Ma è pur sempre qualcosa, il mare è a un passo e il panorama aiuta a dimenticare i problemi, come spesso capita a Napoli. E il resto? Villa Pignatelli è piccola, bella e preziosa, ma l'erba è alta e le zanzare impazzano. Il Parco dei Quartieri Spagnoli è il massimo dello squallore: semideserto, le giostre e gli scivoli sono talmente rovinati da sembrare un'annosa eredità. Alla Floridiana sappiamo che cosa è successo, ma anche nei giorni precedenti alla chiusura le condizioni non erano ottimali: cicche dovunque, vasche sporche, mamme

che si lamentavano di non sentirsi sicure appena si allontanavano dal prato grande, che è più frequentato. E ancora, ecco i miseri giardinetti del corso Vittorio Emanuele, lato Mergellina, e il parco di Palazzo Reale dove non si può camminare sui prati, non c'è neanche una panchina, non si può giocare. Qualche isola felice? Di certo il Virgiliano e Capodimonte, ma non sono serviti bene da mezzi pubblici e allora diventano oasi irraggiungibili, così come il parco dei Camaldoli e qualche altra area di apertura più recente. Per il resto la città offre il suo carico di traffico e smog; l'amministrazione comunale uscente ha parlato spesso di bambini ma alle parole non sono seguiti i fatti, né in questa campagna elettorale sembra che sia un punto prioritario. Tutto sommato credo che dovrò insegnare a mio figlio a dire «tappiamoci in casa».

COMMENTI**SE IL PATRIOTTISMO
CONTAGIA LA CHIESA**

DOMENICO PIZZUTI

Nello zapping televisivo delle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, l'altro giorno in un supermercato Auchan, in una serie di schermi televisivi, compariva il solenne cardinale Bagnasco che in Santa Maria degli Angeli celebrava di fronte alle più alte autorità dello Stato ("A Messa dalla Cei le autorità dello Stato", informava il sito www.repubblica.it). Tra gli invitati alla celebrazione in Parlamento con l'elevato discorso del presidente Napolitano sono stati focalizzati il cardinale Bertone ed il cardinale Bagnasco che applaudivano e cantavano l'inno di Mameli. A coronamento, nel palco presidenziale del teatro dell'Opera in occasione del concerto del Nabucco di Verdi si notavano il napoletano cardinale Vallini, Vice gerente per la diocesi di Roma ed il genovese cardinale Bagnasco.

Non dispiace un sano patriottismo anche da parte delle gerarchie ecclesiastiche, ma non "pappa e ciccia" tra rappresentanti della Chiesa e dello Stato (trono ed altare, si diceva una volta), perché in altra epoca ricordiamo le foto di manifestazioni fasciste con frati e preti baldanzosi in testa.

Questa ricercata presenza di ecclesiastici di rango alle celebrazioni per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia dopo la non dimenticabile breccia di Porta Pia, al di là di ragioni protocollari, pone almeno una domanda: "chi ricerca chi" in queste celebrazioni ed apparizioni diffuse dai media nelle case degli italiani, perché denotano chiaramente riconoscimento e ri-legittimazione tra Chiesa e Stato nei rispettivi ambiti. Ed una subdomanda che affiora per parlare in politichese, da parte degli alti rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche presenti: significa un convivere con il sistema costituzionale di Napolitano o quello disinvolto e poco parlamentare di Berlusconi, il capo del governo di turno? Si ricerca il consenso o plauso della chiesa istituzionale, o piuttosto le risorse morali e spirituali per l'organizzazione sociale, che a loro volta dovrebbero stare a cuore primariamente ai rappresentanti ecclesiastici ed alle comunità cristiane nella società?

È noto che dagli anni '70 in poi non solo in Italia, nonostante le diffuse teorie sociologiche sulla secolarizzazione delle società moderne, si è manifestata una rinnovata presenza delle chiese e confessioni religiose nella sfera pubblica, riconosciuta anche dal presidente Napolitano nella parte del discorso dedicata ai rapporti tra Stato e Chiesa lungo questi 150 anni. Al di là delle strategie o poli-

tiche ecclesiastiche, non bisogna sottovalutare - come uso dire - la caratura umana se non politica di rappresentanti ecclesiastici di fronte a quella di rappresentanti governativi, anche se al di là delle solennità delle stesse celebrazioni religiose disturba questa ricerca di apparizione a fianco delle più alte cariche dello Stato. Altre considerazioni non ininfluenti spettano nelle sedi proprio al dettato evangelico, che riguarda anche i pastori nel loro ruolo principale di "cura animarum" secondo una formula latina classica, per turbamenti ingenerati in fedeli da queste immagini.

Nella serata poi, al Teatro delle Vittorie, condotta dal duo Baudo-Vespa, all'inizio è entrato festoso un corteo o processione di figuranti secondo le varie foggie e mestieri degli italiani lungo un secolo e mezzo e comprendeva anche un benediciente vescovo con seminaristi di accompagnamento, ma non suore se non andiamo errati. Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, e naturalmente laici cristiani, con le loro foggie ed opere in servizio della popolazione hanno di fatto segnato l'immaginario collettivo. Una domanda ulteriore da approfondire non riguarda solo il radicamento territoriale della chiesa cattolica nel tempo, ma la sua effettiva influenza nel tempo sull'ethos o costumi civili delle popolazioni se ci si riferisce non solo alla irrisolta "questione meridionale" sul piano dei modelli sociali e culturali, ma anche a "quella settentrionale" per la politica e la cultura della Lega.

La polemica**Il commissariamento
è stato un fallimento**

MICHELE GRAVANO

IL MESE scorso il bollettino ufficiale della Regione Campania ha pubblicato un decreto - a firma del presidente/commissario Stefano Caldoro e del Commissariato alla Sanità - sull'andamento del debito sanitario dal 2005 al 2009, in cui è certificato con cifre chiare quanto in questi anni il piano di rientro avesse garantito, grazie allo sforzo di lavoratori e cittadini, la decrescita progressiva del disavanzo e l'avvio di una possibile riorganizzazione del servizio sanitario regionale.

Alla luce di quelle cifre, pubblicate sul Burc numero 14 del 28 febbraio 2011, trova conferma che il commissariamento della sanità campana, voluta dal governo nazionale fosse, come da noi denunciato, un atto politico improprio e punitivo che ha fatto registrare, sia sul versante della compressione dei costi e delle diseconomie, sia sulla riorganizzazione della rete ospedaliera e del miglioramento dell'efficacia ed appropriatezza delle prestazioni, un completo fallimento.

Ci si poteva aspettare, a distanza di un mese da quella pubblicazione, una riflessione sui guasti di un intervento che sta producendo una ulteriore odiosa tassazione per i cittadini campani, già così drammaticamente colpiti dalla crisi economica e danneggiati da manovre finanziarie, nazionali e regionali, che incidono in maniera forte sui redditi delle famiglie, in particolare dei lavoratori dipendenti e degli anziani.

Invece continua la contraddizione tra gli atti emanati dal Commissariato che dovrebbero migliorare il sistema e garantire servizi e quanto accade concretamente nei territori.

L'elenco potrebbe essere lungo; valgano qui, a titolo esemplificativo, gli ultimi episodi in ordine di tempo: la chiusura dei tanti presidi di pronto soccorso (vedi il caso di Aversa) senza la preliminare garanzia per i cittadini di funzioni sostitutive, la modifica immotivata di accorpamenti di aziende che offrono prestazioni fondamentali, come a Napoli nel caso dell'Annunziata, di cui chiude il reparto neonatale, e a Salerno, dove l'Azienda ospedaliera viene assorbita nella rete territoriale anziché tramutarsi, come previsto, in Polo d'eccellenza; la messa in discussione dei Lea, con la fuoriuscita dal comparto di importanti profili professionali, il permanere dello squilibrio tra pubblico e privato per alcune fondamentali prestazioni come la diagnostica e la riabilitazione; il disagio crescente soprattutto delle persone anziane per il disservizio ed il peso economico dei tickets.

E tutto questo accade senza che si garantisca alcun risparmio di sistema e con il devastante effetto di privare i cittadini di un diritto fondamentale come la salute.

Non c'è dubbio che il servizio sanitario campano abbia subito i contraccolpi di un annoso sottofinanziamento che è concausa importante del suo deficit e non abbiamo mancato di esprimere la nostra soddisfazione quando sia Caldoro che Calabrò hanno convenuto che la nostra denuncia era condivisibile, ma i loro sforzi e le loro richieste presso il governo nazionale non hanno sortito alcun effetto, anche perché la cultura tremontiana e del suo governo sta mettendo in atto un tenace tentativo di smantellamento della sanità pubblica nel nostro Paese e di attacco complessivo al sistema di welfare.

A questo intendiamo reagire, qui come al livello nazionale, rilanciando l'idea di un nuovo Patto per la salute che riscriva i termini di un potenziamento, in particolare per le regioni meridionali, del sistema sanitario, che ripristini adeguate risorse per il comparto, riequilibri i gap territoriali, valorizzi il lavoro, la ricerca e l'innovazione tecnologica sia quello stabile che quello precario, realizzi quell'integrazione socio-sanitaria sempre predicata e mai praticata, vera chiave di volta per una riorganizzazione del sistema e l'appropriatezza delle prestazioni.

Su questi temi si fonderanno le nostre prossime manifestazioni, su questa impostazione insisteremo per riaprire un confronto a tutto campo, per riaffermare in Campania che il diritto alla salute deve essere esigibile e garantito dalle politiche pubbliche.

L'autore è segretario regionale della Cgil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

L'invasione delle babygang al Vomero

Angelo Petrella

In un recente cortometraggio intitolato «Vomero travel», il regista Guido Lombardi racconta l'incontro tra un gruppo di rapper di Scampia e un adolescente della Napoli bene, che di mattina veste i panni del perfetto liceale ma la sera si trasforma in uno scatenato adepto della cultura hip hop. Durante la lunga serata i cinque nuovi amici avranno modo di affrontare i pregiudizi e di superare le reciproche differenze, sfatando tanto il mito della pericolosità dei ragazzi di periferia quanto quello della presunzione della borghesia vomerese. Purtroppo però la cronaca recente testimonia di una profonda involuzione subita dal quartiere nel corso degli anni: nel giro di pochi giorni si sono susseguite due notizie di furti e pestaggi ai danni di adolescenti. La prima riguarda quattro studenti derubati e tenuti in ostaggio per oltre mezz'ora da un rapinatore armato di pistola; la seconda, ancora più inquietante, vede invece protagonista una banda di sedicenni che ha punito a calci e pugni un gruppetto di coetanei, rei di non possedere altri oggetti di valore se non un banale casco da motociclista. Il dato più singolare di quest'ultimo episodio è che i membri della banda so-

no stati subito riconosciuti e arrestati dalle forze dell'ordine per il fatto di indossare dei «vistosi» giubbotti che li rendevano facilmente riconoscibili.

Quando si parla di babygang provenienti dalle zone «calde» della città è facile prestarsi a sterili polemiche o immediate generalizzazioni sulla profonda diversità che separa il centro dalla periferia o i quartieri residenziali da quelli popolari.

Ma è anche facile cadere in banali sociologismi sulla vendetta dei poveri contro i ricchi altolocati. Nel caso del Vomero, poi, tutto è reso più semplice dall'attribuire la colpa del crollo della vivibilità alla «nefasta» apertura nel 1993 della metropolitana collinare che, anche grazie all'indotto di attività commerciali moltiplicatesi a vista d'occhio, ha comportato un deciso mutamento della fisionomia del quartiere. In effetti, sono lontani i tempi in cui le comitive usavano radunarsi tra piazza Fuga e la galleria Vanvitelli, spesso divise in base al colore politico di appartenenza. Oggi non c'è più distinzione netta degli spazi e ogni gruppetto si mescola agli altri nel groviglio di marciapiedi, negozi, boutique e paninoteche del quartiere che un tempo fu residenziale. La condivisione dei luoghi di ritrovo è pari a quella delle abitudini o delle mode: i ragazzi di periferia indossano gli stessi abiti dei vomeresi, ascoltano la stessa musica e probabilmente guardano gli stessi programmi televisivi. Non ci troviamo davanti a bande di ragazzi disagiati, costretti a rapinare per necessità, magari alle stregua delle babygang brasiliane o delle pandillas dell'America latina. Si tratta

invece di comuni adolescenti che, aizzati nel branco, spesso e volentieri delinquono per emulazione, per noia o per soddisfare i propri sfizi consumistici.

La questione dunque non può essere affrontata solo da un punto di vista repressivo, magari pensando di potenziare i presidi di polizia o il numero di pattuglie circolanti nel quartiere. Ma non è affrontabile nemmeno ricorrendo a drastiche quanto inutili misure come l'interdizione o il coprifuoco, che minaccerebbero il microsistema economico del territorio e si limiterebbero a spostare il problema qualche isolato più giù. La vera questione è purtroppo di ordine sociale e dovrebbe comportare un netto ripensamento generale dei modelli culturali e aggregativi che quotidianamente vengono offerti agli adolescenti: modelli che spingono al consumo autodistruttivo e impongono la frequentazione di luoghi esclusivi, l'adozione di mode costose, il feticcio di abiti ricercati e di oggetti del desiderio da inseguire a tutti i costi. Anche rapinando e malmenando i coetanei senza pensare alle conseguenze: anche, spesso e volentieri, rischiando di affrontare il carcere minorile pur di combattere la noia e la monotonia del sabato sera.